

CENTRO STUDI

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



12/11/2009

Avvocati

Corriere Della Sera	12/11/2009	p. 31	Avvocati e riforma forense, i dodici «no» dall'abi alle coop	1
Italia Oggi	12/11/2009	p. 28	La riforma dell'avvocatura allunga il passo	2
Sole 24 Ore	12/11/2009	p. 2	Avvocato tutto marketing e palmare	3
Sole 24 Ore	12/11/2009	p. 39	Associazioni contro le esclusive	6

Commercialisti

Corriere Della Sera	12/11/2009	p. 13	Siciliotti: meno statistiche, un fisco equo deve guardare alla realtà dei nostri bilanci	7
----------------------------	------------	-------	--	---

Studi di settore

Corriere Della Sera	12/11/2009	p. 12	Studi di settore, chiesta la moratoria	8
----------------------------	------------	-------	--	---

Università

Sole 24 Ore	12/11/2009	p. 27	Maxi politecnico per il nord-ovest	9
--------------------	------------	-------	------------------------------------	---

Piano casa

Sole 24 Ore	12/11/2009	p. 33	Il governo rilancia il decreto sul piano casa	10
--------------------	------------	-------	---	----

Professionisti

Corriere Della Sera	12/11/2009	p. 13	Professionisti, partite ivae lo snobismo degli economisti	11
----------------------------	------------	-------	---	----

Rischio idrogeologico

Sole 24 Ore	12/11/2009	p. 38	Al via il decreto «salva-suolo»	12
--------------------	------------	-------	---------------------------------	----

Pec

Italia Oggi	12/11/2009	p. 28	Pec, nessuna deroga per gli ordini	13
Sole 24 Ore	12/11/2009	p. 14	Un software per amico	14
Sole 24 Ore	12/11/2009	p. 33	Sulla pec parte il confronto	15
Sole 24 Ore - Nova	12/11/2009	p. 22	Pec da usare con cura	17
Sole 24 Ore - Nova	12/11/2009	p. 22	Crittare i dati per tutelarsi di piu'	19

La lente

**AVVOCATI
E RIFORMA FORENSE,
I DODICI «NO»
DALL'ABI ALLE COOP**

È attesa da più di 70 anni. Ma adesso, a un passo dal momento decisivo per la sua approvazione, ha scatenato polemiche e rivolte. Insomma, la riforma dell'ordinamento forense se da un lato asseconda le richieste dei professionisti con la toga, dall'altro sembra scontentare le imprese. Già, perché anche per i principi del foro, o più genericamente per tutti gli avvocati, la crisi c'è e si fa sentire. L'ha denunciato chiaro e tondo, proprio sulle pagine del «Corriere» di ieri, il presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura italiana, Maurizio de Tilla. Ma il fatto che la riforma, attualmente all'esame della commissione Giustizia del Senato, preveda tra l'altro l'estensione delle loro attività a compiti che oggi vengono svolti dai legali interni delle singole società - anche se non sempre iscritti all'albo - ha alimentato le immediate proteste da 12 associazioni di imprese (dall'Abi a Confindustria fino a Confcommercio e Legacoop): «Se le nuove disposizioni venissero approvate - lamentano in coro - dovremmo rinunciare alle funzioni legali interne, con un incremento dei costi a carico di imprese e cittadini».

Gabriele Dossena

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riforma dell'avvocatura allunga il passo

Berselli: in tre giorni approveremo il testo. Lettera di protesta delle imprese

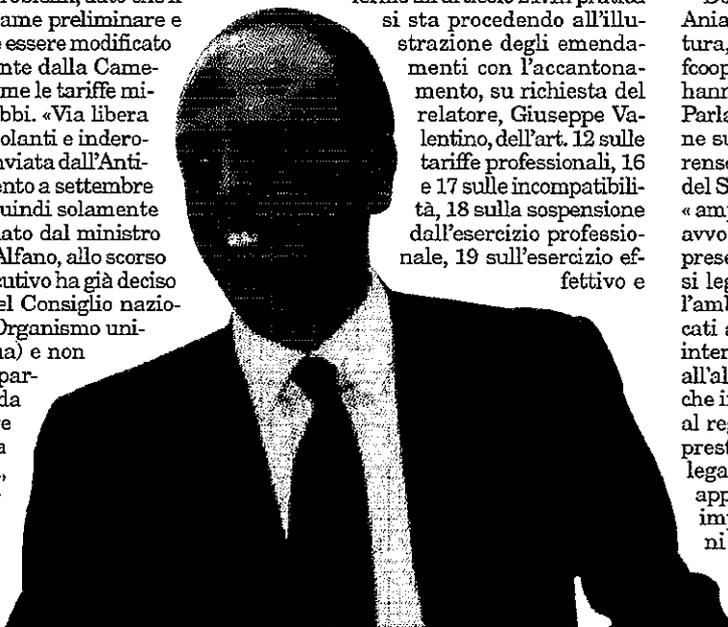
La riforma forense accelera il passo. Entro mercoledì prossimo la commissione Giustizia del Senato approverà infatti il testo di riordino dell'avvocatura e lo invierà all'Aula. Lo assicura lo stesso presidente della II Commissione di Palazzo Madama, Filippo Berselli, che annuncia un vero e proprio tour de force, con l'obiettivo di arrivare alla conferenza nazionale dell'avvocatura del 20 novembre con il testo approvato. «Ci riuniremo lunedì, martedì e mercoledì in seduta notturna», spiega, «e approveremo la riforma. Non prevedo problemi, dato che il nostro è comunque un esame preliminare e l'articolato può comunque essere modificato dall'Aula e successivamente dalla Camera». Sui nodi al pettine, come le tariffe minime, Berselli non ha dubbi. «Via libera al testo con i minimi vincolanti e inderogabili». La segnalazione inviata dall'Antitrust a governo e parlamento a settembre per il momento rimane quindi solamente un parere, come annunciato dal ministro della giustizia, Angelino Alfano, allo scorso congresso dei notai: «l'esecutivo ha già deciso di sposare la proposta del Consiglio nazionale forense (Cnf) e dell'Organismo unitario dell'avvocatura (Oua) e non farà mancare l'appoggio parlamentare al Pdl» (si veda *ItaliaOggi* del 22 ottobre scorso). Proprio l'Oua, alla vigilia della Conferenza, detta le priorità. «Serve un albo chiuso», afferma il presidente Maurizio de Tilla, «e un numero chiuso all'università per non più di quattro mila avvocati l'anno. Le critiche dell'Antitrust vanno

in direzione contraria rispetto alle esigenze della categoria». Ma oltre a fare i conti con l'Antitrust, Parlamento e Governo dovranno vedersela anche col mondo delle imprese, che proprio ieri ha inviato una lettera di protesta unitaria contro l'attuale articolato.

Lo stato dell'arte

A oggi, dopo uno stop dei lavori di tre settimane, l'esame della riforma dell'avvocatura è fermo all'articolo 21. In pratica si sta procedendo all'illustrazione degli emendamenti con l'accantonamento, su richiesta del relatore, Giuseppe Valentino, dell'art. 12 sulle tariffe professionali, 16 e 17 sulle incompatibilità, 18 sulla sospensione dall'esercizio professionale, 19 sull'esercizio eff-

fettivo e



Angelino Alfano

continuativo e revisione degli albi e 20, sull'albo speciale per il patrocinio. Contando che gli articoli sono 65 e che gli emendamenti non sono ancora stati votati, la tre giorni alla commissione Giustizia sarà un vero e proprio tour de force. Da sciogliere, tra l'altro, ancora nodi cruciali per la categoria come le tariffe e il divieto di patto di quota lite.

La protesta delle imprese

Dodici associazioni di imprese (Abi, Agci, Ania, Assogestioni, Assonime, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confindustria, Cna, Legacoop) hanno inviato ieri una lettera a Governo e Parlamento, esprimendo «forte preoccupazione sul testo di riforma dell'ordinamento forense all'esame della commissione Giustizia del Senato» e perplessità sul nuovo testo che «amplia l'ambito delle attività riservate agli avvocati e incrementa i costi a carico di imprese e cittadini». «La proposta di riforma», si legge nella lettera, «estende, fra l'altro, l'ambito delle attività riservate agli avvocati a compiti attualmente svolti dai legali interni delle imprese, anche se non iscritti all'albo, e dalle associazioni. Non è pensabile che in un sistema moderno solo chi aderisce al registro professionale possa garantire la prestazione e l'effettiva qualità dei servizi legali». «Se le nuove disposizioni venissero approvate», continuano le associazioni, «le imprese dovrebbero rinunciare alle funzioni legali interne e sarebbero costrette a rivolgersi ad avvocati esterni per tutte le attività, e non solo per quelle di difesa in giudizio».

Gabriele Ventura



2 |

Il Sole 24 Ore
Giovedì 12 Novembre 2009 - N. 312

PROFESSIONISTI
CLASSIFICA DELL'INNOVAZIONE



L'attenzione alle parcelle. Si afferma il pagamento in base al risultato
Selezione. La scelta dei collaboratori è sempre più strategica

Avvocato tutto marketing e palmare

Con gli strumenti della rete o il blackberry si facilita l'incontro con il cliente

di **Lionello Mancini**
► Continua da pagina 1

Se i Portolano-Colella-Cavallo selezionano quali futuri soci il meglio offerto dalle università, Bruno Sgromo, 38 anni, romano, inventore del «Network legale Sgromo», cerca collaboratori già esperti e formati e pronti al rischio, a legare cioè le proprie fortune ai risultati raggiunti davanti ai giudici civili.

Prima di imboccare la strada del network incentrato sul «pay per result», Sgromo ha tentato altre vie: «Già nel 2006, quando ancora non c'era la legge che me lo consentiva, ho provato con la gratuità della prima consulenza. Ma ora dico che è una strada sbagliata». Perché? Per un fatto puramente economico, «non seleziona clientela in grado, poi, di pagare una parcella». Il pagamento in base al risultato è l'asso che gioca Bruno Sgromo, oggi patron di uno studio a Roma (15 legali) e uno a Milano (10), facendo pagare la prima consulenza 197 euro più Iva. Che cifra strana... «Mi è venuta così, mi pare congrua, sopportabile da chiunque ma sufficientemente impegnativa per dissuadere chi non ha le idee chiare. Se poi si va avanti con la causa, si stabilisce la parcella, il cliente paga il 30% in anticipo e il restante 70% alla fine del procedimento; oppure fissiamo una percentuale sulle somme recuperate. Comunque si scrive tutto prima, non possono esserci sorprese, garantisco la massima trasparenza». Il giovane Sgromo sa che non tutti i colleghi apprezzano, però non si lascia frenare: «Siamo tanti, troppi avvocati: rispetto le critiche dei colleghi più anziani, capisco il disagio di chi ha sempre interpretato questo lavoro come una nobile professione intellettuale, ma io mi sento anche imprenditore, io so cos'è il rischio d'impresa. E gli avvocati che lavorano per me devono mettersi in gioco: la regola è che oltre a una quota fissa di stipendio, anche loro ricevono una retribuzione legata al risultato». Progetti? «Tanti. Tra un mese, due al massimo, lancerò un nuovo servizio rivolto alle Pmi: l'assistenza nella ristrutturazione del debito con le banche, un servizio finora inaccessibile ai piccoli imprenditori, un lusso che possono invece permettersi i colossi perché molto costoso. Bene, la mia sfida è di riuscire a rinegoziare il debito anche per l'artigiano, e

vale la regola del pay per result».

Della «prima consulenza gratuita» ormai superata da Sgromo, fanno, invece, una bandiera i legali affiliati alla catena del negozio giuridico, quegli studi con le vetrine sulla strada. Una delle espressioni più compiute di questa visione professionale certamente innovativa, ma anche discussa, è l'ALT-Assistenza legale per tutti. Nata sull'onda delle liberalizzazioni del 2007, l'idea degli avvocati milanesi Cristiano Cominotto e Francesca Passerini si fonda su tre pilastri molto "sociali", indicati con chiarezza sul sito: «L'assistenza è un diritto di tutti; la legge è uguale per tutti; tutti hanno diritto di far valere i propri diritti». Una for-

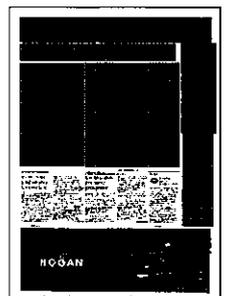
GLI OSTACOLI

L'Associazione legale per tutti punta sul diritto alla difesa e offre consulenza anche senza appuntamento. Ma la categoria si oppone

IL SISTEMA A RETE

Legali superspecializzati che lavorano in collegamento per riuscire a risolvere le controversie senza arrivare al giudizio

mula che vorrebbe avvicinare l'avvocato alla gente comune, quelle persone che in uno studio del centro di Milano mai metterebbero piede, così «eliminando ogni tipo di barriera e rispondendo alle domande anche senza appuntamento». Ma i primi ostacoli, i due avvocati milanesi li hanno trovati proprio all'interno della categoria. Sottoposti a procedimento disciplinare perché avrebbero violato i canoni del decoro professionale, Cominotto e Passerini si sono rivolti all'Antitrust per avere soddisfazione e sono ancora in attesa del responso. Oggi, comunque, la loro ALT conta 12 sedi da Milano a Potenza a Olbia, ed è l'unica catena di consulenza legale che parrebbe aver attecchito nel Mezzogiorno anche se, per il vero, chiamando ripetutamente i negozi di Potenza e Napoli, non si ottiene risposta. Ma-



gari è sfortuna del cronista, ma resta che i nomi degli avvocati sono sul sito ed è sempre possibile contattarli via email.

Andrea Totò aveva 30 anni quando nel 2003, decise con due soci di traslocare in rete la professione, creando Studio legale Online. Funziona? «Sì, anche se non quanto avevo immaginato. Siamo cresciuti, ora siamo quattro soci e affianchiamo l'attività via internet e telefono a quella di due normali studi, a Roma e Milano». L'innovazione lanciata con tanto anticipo sui tempi dall'avvocato Totò e soci, ha due finalità: «Avvicinare la fetta di mercato più dinamica, quella pienamente rappresentata dalle nuove tecnologie e dare spazio al contenuto intellettuale della professione». Insomma, a una coda in cancelleria per ritirare una copia o pagare un bollo, è preferibile rilasciare una prima consulenza online a costi davvero modesti. Ma quello del web è un mercato che cresce lentamente, sia per problemi di infrastrutture digitali, sia perché (in Italia l'acquisto dei servizi dalla rete viene ancora visto con sospetto, non importa se è un viaggio o una consulenza legale. Però resto convinto che la strada imboccata è quella giusta. La domanda veicolata dalla rete aumenta. Adagio, ma aumenta».

Anche lo studio legale Bartolini (tre avvocati, tre collaboratori di studio, sedi nella provincia profonda: Viareggio, Lucca, Pisa, Como) punta su un mix di tecnologia marketing, immagine e soddisfazione del cliente. «Prima avevo una studio "normale", ma nel maggio 2008 ho capito che dovevo fare qualcosa di più - racconta Fabrizio Bartolini, viareggino, 40 anni -. Dopo un corso di marketing a Milano, il mio sito è diventato un vero portale attraverso il quale accedere alle consulenze, a piccole informazioni pratiche, al contatto con l'avvocato in carne e ossa». Numero verde, reperibilità 24 ore su 24 via mail o sms, possibilità di richiedere e avviare pratiche semplici via web, il sito dello studio moltiplica via via le possibilità di interazione. Per esempio, dice ancora Bartolini, «il ricorso contro le multe avviene online, mentre il "Legal-blackberry" ci serve a catturare le urgenze con lettura di email e allegati da qualunque punto». L'idea è quella di sveltare nel "panorama un po' morto" dell'avvocatura d. provincia, grazie all'aggiornamento, alle tecnologie, agli investimenti. Quanti inve-



La strada del cambiamento. Gli avvocati provano a sfruttare le risorse tecnologiche per cambiare l'offerta ai clienti

stimenti? «Tanti. Però se questa professione non si fa con passione è finita. Al seminario di marketing del 2008 ero l'unico di Viareggio. Anche i giovani si adagiano presto, non hanno voglia di investire, i libri costano, i corsi costano, le tecnologie costano e vanno implementate di continuo». Parole che indicano con precisione una delle difficoltà della professione.

Nel panorama dell'offerta legale, una novità è rappresentata dalla rete di agenzie «Parte lesa», specializzate in risarcimento danni da malasanità, infortuni sul lavoro, incidenti stradali. Spiega Lorenzo Brogliato, amministratore unico del gruppo legal-imprenditoriale, basato a Padova: «Siamo nati un anno fa da un progetto ben radicato negli Usa e contiamo su una settantina di agenzie. Le pratiche sono tutte seguite da legali, ma noi puntiamo alle soluzioni stragiudiziali». Le agenzie, invece, fanno capo a imprenditori: «Giovani decisi ad avviare un'attività o imprenditori che intendono diversificare. Loro si impegnano a fornire assistenza al cliente, dall'auto sostitutiva alle case di cura convenzionate con noi». I vantaggi promessi sono diversi: «Il cliente paga solo alla fine, le spese per le cure e il resto lo anticipiamo noi; le pratiche sono in mano ad avvocati superspecializzati; tagliamo il carico di lavoro giudiziario perché non arriviamo mai in tribunale».

«Parte lesa» recluta solo avvocati specializzati selezionati sulla base delle cause già vinte. La professione non viene impoverita da un lavoro seriale? «Noi chiediamo di interagire con la rete, chi vuole operare in modo diverso ha altre opzioni». Al momento di pagare, il cliente versa all'agenzia il 10% del risarcimento ottenuto, dedotte le spese legali che vanno a «Parte lesa». Un po' caro? «Una pratica viene definita in 12-18 mesi e non in dieci anni com'è per via giudiziaria. Il rischio è nei casi che non porteremo avanti, ma che facciamo valutare a nostre spese. Infine, il cliente sa che i costi sono quelli di un'agenzia d'affari». «Parte lesa» ha definito pratiche per 2,5 milioni, e nei cassetti ha richieste di risarcimenti per 25 milioni. Non male per un solo, primo anno di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pagina 39

Le critiche di imprese, banche e assicurazioni al progetto per la riforma dell'avvocatura

IPARAMETRO

1 LEGALBLACKBERRY

Reperibilità 24 ore su 24 grazie alle tecnologie

Un mix virtuoso a più livelli
Sposare tecnologia, marketing e soddisfazione del cliente. Questa direttrice è alla base dello studio legale Bartolini e delle sue quattro sedi di Viareggio, Lucca, Pisa e Como. Numero verde, reperibilità 24 ore su 24 via e-mail o sms, pratiche semplici avviabili via web e legalblackberry per le urgenze



FABRIZIO BARTOLINI

Dopo un corso di marketing a Milano comincia la riforma tecnologica

2 PAY PER RESULT

Nella professione c'è anche il rischio d'impresa

Il profitto legato al risultato
Il lavoro è intellettuale ma c'è anche rischio d'impresa. Gli avvocati oltre a una quota fissa hanno una parte retributiva legata al risultato. Il cliente conosce immediatamente il costo dell'intera parcella, il 30% subito e il resto - che può essere anche una percentuale su quanto recuperato - alla fine, ma senza sorprese



BRUNO SGROMO

Trentotto anni, ha ideato il network «avvocati in pay per result»

3 STUDIO IN RETE

La ricerca del target dinamico passa dal web

La tradizione affianca l'innovazione
Consulenza via internet o telefono, ma anche consulenza tradizionale presso gli studi aperti a Roma e Milano. L'idea di uno studio online è nata per avvicinare la fetta di mercato più dinamica, rappresentata dalle nuove tecnologie, e ridurre le "formalità" grazie al filtro della rete



ANDREA TOTO

All'età di 30 anni, nel 2003, con altri due soci decide di fondare lo studio online

A PROSSIMA PUNTATA
Commercialisti e consulenti del lavoro

Avvocati. Dodici organizzazioni, da Confindustria all'Abi, scrivono ad Alfano e ai senatori sulla riforma forense

Associazioni contro le esclusive

Troppo ampio l'ambito di competenza rivendicato per la consulenza

Giovanni Negri
MILANO

»»» Associazioni compatte contro la riforma forense. In due lettere scritte al ministro della Giustizia Angelino Alfano (e per conoscenza al sottosegretario alla Presidenza Gianni Letta e ai ministri Claudio Scajola, Maurizio Sacconi, Roberto Calderoli e Andrea Ronchi) e ai senatori che stanno discutendo il progetto, 12 associazioni, da Confindustria all'Ania, da Assogestioni ad Assonime, da Confcommercio a Legacoop, contestano una serie di punti cruciali. Una preoccupazione che fa leva, scrivono le associazioni, sull'ampliamento dell'ambito delle attività esclusive che restringono le condizioni di accesso alla professione, limitando la libertà di scelta degli operatori e aumentando i costi a carico delle imprese e dei cittadini.

Determinante il capitolo delle attività riservate, sinora limitate alla rappresentanza, difesa e assistenza nei procedimenti giudiziari. Secondo il disegno di legge in discussione alla commissione Giustizia del Senato, che il presidente Filippo Berselli ha promesso di chiudere en-

tro la prossima settimana, vengono inserite nella riserva a favore dei soli avvocati le attività di consulenza legale e assistenza stragiudiziale, la rappresentanza e la difesa nei procedimenti davanti alle pubbliche amministrazioni e alle autorità indipendenti e anche nelle procedure arbitrali, di mediazione e conciliazione.

Queste attività sono oggi svolte, sottolinea la lettera, anche da soggetti non iscritti necessariamente all'Albo degli avvocati: è il caso, per esempio, dei legali interni alle imprese e delle associazioni di categoria. Pensare che solo l'iscrizione all'Albo forense possa essere garanzia della qualità della prestazione professionale costituisce una convinzione in conflitto con principi di diritto comunitario e nazionale. Inoltre, l'estensione delle esclusive avrebbe l'effetto di aumentare i costi che le imprese devono sostenere per accedere ai servizi legali. Un conto è infatti potere utilizzare un ufficio legale interno, altro è essere costretti a rivolgersi all'esterno. Una difficoltà che coinvolgerebbe tanto i grandi gruppi quanto le piccole imprese. A voler tace-

re, poi, della consulenza legale fornita dalle stesse associazioni, che ne risulterebbe irrimediabilmente compromessa.

La "zeppa" delle esclusive minerebbe poi, a dire delle associazioni, anche il decollo delle procedure di conciliazione, soprattutto nel rapporto tra imprese e clienti. Gli strumenti stragiudiziali di soluzione delle controversie rimarrebbero così bloccati, in contraddizione con quanto previsto dalla recente riforma del processo civile. A essere danneggiate sarebbero anche le procedure di conciliazione e arbitrato già esistenti nell'ambito dei mercati finanziari, del diritto societario e quelle sulle controversie di lavoro. C'è poi un pericolo emendamenti, perché ne sono stati presentati alcuni, in materia di accesso alla professione, che puntano a reintrodurre il limite temporale di 5 anni per l'iscrizione all'Albo, penalizzando soprattutto i giuristi d'impresa che hanno scelto il lavoro subordinato. Dopo i 5 anni, per tutti loro, la carriera forense resterebbe preclusa per sempre, introducendo ingiustificati elementi di rigidità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le critiche delle imprese



No a nuove esclusive

« Con l'ampliamento delle esclusive degli avvocati, le imprese sarebbero costrette a sostenere costi molto più alti per accedere al mercato dei servizi legali. I costi salirebbero perché adesso le imprese si affidano a consulenze legali interne per contenere le spese. Con le nuove norme, le aziende, sia grandi gruppi che pmi, sarebbero

costrette a rivolgersi a studi esterni.

No alla riserva sulla mediazione

« L'estensione della riserva a favore dei legali per mediazione, conciliazione e arbitrato e presso l'Authority determinerebbe sostanzialmente le imprese, «sull'intero territorio». Quanto a mediazione e conciliazione, le nuove norme renderebbero più difficile per le

imprese continuare a usare questi strumenti alternativi di risoluzione delle controversie, perché il ricorso al legale è obbligatorio.

Limite di cinque anni

« Le imprese sono contrarie a limitare l'iscrizione all'albo dei professionisti abilitati che non si iscrivono entro cinque anni da quando hanno superato l'esame di stato.



Il presidente dei commercialisti

Siciliotti: meno statistiche, un Fisco equo deve guardare alla realtà dei nostri bilanci

Caro direttore,
nel suo ultimo editoriale lei ha rivolto un pressante invito a dare voce e attenzione alla piccola impresa ed ai professionisti di questo Paese. È un invito tutt'altro che scontato e che non va lasciato cadere nel vuoto, perché le relazioni socio-economiche del nostro Paese si sono invece sempre più polarizzate sui rapporti tra la grande politica, la grande impresa e il grande sindacato.

Tre attori fondamentali, la cui indiscutibile centralità non avrebbe però dovuto tradursi nella sostanziale marginalizzazione di altri tre soggetti, due dei quali non a caso richiamati nell'editoriale di de Bortoli: la piccola e media impresa, l'università e le libere professioni. Senza questi altri tre attori con pari dignità a fianco dei precedenti, si finisce per non avere un Paese stabile, bensì un Paese immobile.

La piccola e media impresa è la fucina dell'innovazione: un Paese che non sa aiutare un piccolo a diventare grande e sa soltanto aiutare un grande a rimanere tale, costi quel che costi alla collettività, è un Paese fermo e che tale rimarrà.

L'università è la fucina del sapere: un Paese che non vede nell'università il primo dei luoghi dove deve far primeggiare il merito e la capacità, per poi trasfondere questo approccio anche in tutti gli altri settori in cui entrano le persone così formate, è un Paese destinato a fondarsi sulla collusione relazionale e sulla tutela dei diritti acquisiti.

Le libere professioni applicano i saperi e interfacciano la pubblica amministrazione con cittadini e imprese: un Paese che marginalizza nelle sue dinamiche sociali e collettive proprio chi è al centro dei rapporti e delle relazioni individuali è un Paese che ha perso le coordinate di navigazione interna.

In quest'ottica, è chiaro che l'invito ad una reale attenzione verso queste componenti non è da leggersi come una preferenza nell'ascolto delle rivendicazioni partigiane delle une, rispetto alle istanze delle altre. Siamo perfettamente consapevoli che è un invito all'ascolto per quel che queste componenti possono dare al Paese, prima ancora che per quello che hanno tutto som-

mato diritto di chiedere, a fronte delle assai scarse attenzioni sin qui avute.

Ebbene: se questa partita si riuscirà davvero a giocare, i dottori commercialisti e gli esperti contabili italiani non mancheranno di dare il proprio contributo. Per un sistema fiscale leggero con sanzioni pesanti, laddove oggi tutto spinge verso un fisco pesante con sanzioni leggere.

Per una dialettica fisco-contribuente che parta dall'incongruità tra tenore di vita e reddito dichiarato e non dall'incongruità rispetto a medie di settore che possono voler dire tutto e niente. Per un sistema di relazioni industriali basato davvero sulla auspicabile compresenza di

Professioni



Un errore non ascoltare gli ordini professionali, noi siamo pronti a fare la nostra parte

lavoro fisso e lavoro flessibile (oggi quasi assenti entrambi) e non sulla deleteria contrapposizione tra chi difende il posto (non il lavoro) fisso dei padri e chi implicitamente avalla il lavoro precario dei figli.

Per un sistema della giustizia civile che sempre più valorizzi la conciliazione come filtro obbligatorio prima dell'eventuale processo, coinvolgendo senza ruoli preconcepi tutte le diverse professionalità di volta in volta utili a seconda dello specifico oggetto del conten-

dere. Su questi come su altri temi i commercialisti italiani non hanno da offrire solo slogan, ma idee precise e progetti concreti. E come noi, chissà quanti altri nel variegato mondo delle libere professioni e della piccola impresa.

Certo: ad ascoltare chi ha progetti concreti si corre il rischio che poi vengano davvero realizzati e gli obiettivi di cambiamento raggiunti.

Arrivati a questo punto, è però un rischio che questo Paese deve assolutamente correre.

Claudio Siciliotti

Presidente del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili



Piccole imprese e professioni

Studi di settore, chiesta la moratoria

Appello di Cna, Confartigianato e Confcommercio: ora una revisione. Molgora apre

MILANO — Non solo Irap, Ires e Iva. C'è un altro fronte che agita le notti dei piccoli imprenditori, si chiama studio di settore. Si tratta del sistema utilizzato dall'Agenzia delle entrate per stabilire il giro d'affari minimo di ogni attività imprenditoriale. «Il punto è che il 2009 non è stato un anno normale — afferma Ivan Malavasi, presidente della Cna — e di questo bisognerà tenerne conto. Potrebbero persino esserci le condizioni per una moratoria di un anno degli studi di settore. O perlomeno che ci sia una moratoria degli accertamenti, una sospensione degli effetti di verifica fiscale. Insomma, visto che verosimilmente saranno molte le imprese che risulteranno non congrue agli studi di settore, evitiamo che questo faccia scattare le verifiche della Guardia di Finanza».

Se anche l'ultimo trimestre confermerà l'andamento negativo, nel 2009 il manifatturiero italiano dovrebbe presentare un calo medio del 30% del fatturato, un dato che alimenta la preoccupazione delle associazioni di categoria. «Timori più che giustificati — conferma Vincenzo Guerini, presidente di Confartigianato — considerato che il 2008 si è avvalso di un primo semestre positivo, mentre il 2009 sarà del tutto negativo. A tal proposito noi confermiamo la fiducia negli studi di settore come stru-

mento utile di valutazione, sicuramente più affidabile del vecchio redditometro, ma chiediamo sensibilità e oculatezza nel suo utilizzo. E se poi accertiamo che in un'area disastrosa, come quella del distretto tessile di Prato, si rischia di perdere ancora

qualche migliaio di aziende, pensiamo anche a una moratoria territoriale. Perché non si può pretendere che la gente paghi per ciò che non ha in casa». Un appello in piena regola. Anche se le richieste sono molteplici: se Confapi aderisce alla richiesta

della moratoria, Confcommercio rilancia l'ipotesi di una revisione degli studi di settore così come è accaduto per il 2008. «L'intenzione è proprio quella di seguire il modello dello scorso anno — dice Daniele Molgora, sottosegretario all'Economia —.

Faremo una revisione tenendo conto dell'eccezionalità del 2009, abbiamo rinviato alla primavera gli studi, in modo da poter raccogliere i dati effettivi dell'economia fino a fine anno. Si terrà conto che quest'anno sarà difficile avere un utile d'esercizio. Ma ritengo altamente improbabile che si possa attuare una sospensione degli studi di settore. Del resto, se avessimo i fondi per attuare una simile scelta, sarebbe più proficuo abbassare l'Iva alle Pmi».

Isidoro Trovato



300 mila i professionisti senza Ordini di riferimento (informatici, consulenti, pubblicitari...)	3,5 Il numero medio di dipendenti di un'impresa italiana oggi. Prima della crisi erano 4	8,8 milioni le partite Iva in Italia
--	--	--

Anno nero

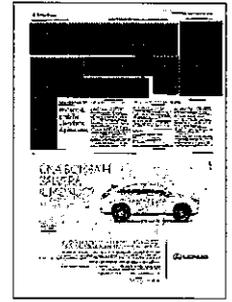
«Il 2009 non può essere considerato un anno come gli altri»

Ecco tutti i numeri dei piccoli e delle imprese

-30%
Il calo stimato per il fatturato del manifatturiero nel 2009, se anche l'ultimo trimestre confermerà l'andamento negativo

+177 mila
l'aumento delle partite Iva nei primi quattro mesi del 2009 rispetto allo stesso periodo del 2008, secondo l'Agenzia delle Entrate

20%
La quota delle partite Iva che lavorano in Lombardia, mentre il Veneto ne ha meno sia della Campania sia del Lazio



Università. La proposta di Profumo Maxi politecnico per il Nord-Ovest

Marco Ferrando
TORINO

Una sola, grande università tecnica per tutto il Nord-Ovest, capace di mettere insieme i numeri e le competenze dei Politecnici di Torino e Milano, dove già oggi si laurea quasi la metà degli ingegneri e degli architetti italiani. L'idea parte da Torino, che ieri festeggiava i 150 anni dalla fondazione della Scuola d'applicazione per ingegneri: «L'unione e il coordinamento delle nostre competenze - ha detto il rettore, Francesco Profumo, inaugurando l'anno accademico - è una delle pochissime carte che il paese ha oggi a disposizione per uscire dal pericoloso vortice in cui si sta avvitando, dal punto di vista economico e sociale: negli occhi dei nostri rivali internazionali, tutta l'area apparirebbe come una grande capitale della conoscenza, degna e capace di restituire all'Italia il posto che le è proprio».

Un'utopia? Può darsi, ma intanto i due atenei hanno alle spalle cinque anni di collaborazione con l'Alta scuola politecnica, un campus congiunto a Shanghai e diverse collaborazioni nel campo della ricerca. E poi c'è l'alta velocità ferroviaria, che da metà dicembre consentirà di spostarsi tra i due poli del Mi-To in 50 minuti di treno. «Ci sono tutte le condizioni per avviare un sereno dialogo di collaborazione e alleanza», ha sottolineato Profumo, che non pensa tanto a una vera e propria fusione dei due atenei - che darebbe vita a un polo da 63 mila studenti e 2.300 professori - ma un modello federale, «a partire per esempio dall'avvicinamento dei programmi di internazionalizzazione e dall'accorpamento dei sistemi informativi».

«Tra noi c'è un rapporto di ottimo vicinato, e già un paio d'anni fa avevamo vagliato questa possibilità», ha reagito

to a caldo da Milano il rettore Giulio Ballio. «Ma è necessario partire dai progetti: dobbiamo fare attenzione a non costituire un gigante difficile da governare, che peraltro mancherebbe di competenze necessarie per competere su scala globale, per esempio nel campo delle scienze della vita». Dunque avanti, ma con prudenza e senza fretta. Certo è che l'alleanza consentirebbe alle due università di proiettarsi «in una dimensione del tutto nuova», fa ancora presente Profumo, guardando oltre a una quotidianità scandita dai tagli dei trasferimenti

I RETTORI

Il rettore di Torino:

«Dal gemellaggio è possibile creare un polo d'eccellenza»

Ballio (Milano): «Rapporto ottimo, si parta dai progetti»

menti ministeriali, dal ridimensionamento delle sedi decentrate, dai precari della ricerca; problemi che anche ieri hanno incupito l'atmosfera, con un gruppo di studenti che ha compiuto un'irruzione nell'aula magna e interrotto la cerimonia.

Intanto, alle imprese piemontesi un Mi-To in versione accademica non dispiace. Non dispiace al vice presidente della Fiat John Elkann, che ha esortato a «consolidare un'offerta formativa di alta qualità», e neanche all'amministratore delegato di un gruppo come Avio, Oreste Ragni: «Già oggi noi lavoriamo con entrambi i politecnici - ha detto uscendo dalla sala -, le sinergie con il mondo accademico sono una delle chiavi per i nostri processi di innovazione e internazionalizzazione. Ben vengano i processi che aiutano le università a rafforzarsi».

DI RIPRODUZIONE RISERVATA



Immobili. Berlusconi: accelerare e semplificare ancora

Il governo rilancia il decreto sul piano casa

Giorgio Santilli
ROMA.

»»» A venire allo scoperto per primo è stato ieri Maurizio Lupi, il vicepresidente della Camera da sempre "mente" del Pdl nei settori della casa e delle infrastrutture. «C'è bisogno di un provvedimento nazionale urgente per la semplificazione delle procedure del piano casa perché questa è un'emergenza nazionale ed è evidente che non bastano le leggi regionali a mettere in moto gli interventi. O con un'iniziativa del governo o con un'iniziativa del Parlamento su corsia preferenziale occorre riprendere i contenuti del testo accantonato». Lupi interveniva all'Ance alla presentazione dell'Osservatorio congiunturale. Totalmente d'accordo con il rilancio del decreto semplificazioni il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che ha ribadito per le opere pubbliche finanziate dal Cipe e per il piano casa l'urgenza di passare dalla fase della carta a quella operativa. «Se il problema è accelerare interventi che altrimenti sarebbero spalmati in 24 mesi - dice Buzzetti - il governo potrebbe prevedere un incentivo fiscale per i primi sei mesi».

Questi interventi potrebbero essere registrati come materia da convegno se non ci fosse contemporaneamente una forte spinta ad accelerare l'attuazione

del piano casa che arriva direttamente da Silvio Berlusconi. A più riprese, nelle settimane scorse, il presidente del Consiglio ha chiesto a ministri e uffici un'analisi per capire cosa non sta funzionando nel piano casa. Perché, in altre parole, gli interventi previsti dalle leggi regionali impiegano tanto tempo a tradursi in cantieri. Un'eco di questa preoccupazione si è vista nelle parole del premier nel consiglio dei ministri di venerdì scorso, quando ha detto di voler richiamare le tre regioni inadempienti (Campania, Calabria e Molise). L'unica azione di governo messa in cantiere per ora è infatti proprio la lettera di diffida a queste regioni, per poi arrivare al commissariamento.

Ma i ritardi del piano casa non possono essere addebitati solo alle inadempienze delle tre regioni che non hanno ancora varato la legge. Questo Berlusconi lo ha capito. Il punto è che il piano casa non funziona come stimolo anticongiunturale neanche nelle regioni che sono partite per prime: in Toscana sono qualche decina le domande presentate nonostante la legge sia di aprile. Sia chiaro: non c'è nessuna intenzione da parte di Palazzo Chigi di riaprire il contenzioso con i governatori su questo punto, come fu a marzo. Nessuno contesta oggi gli strumenti messi in campo dal-

le leggi regionali ed è difficile che il governo assuma iniziative presso la Consulta per contestarle (fa eccezione il fascicolo del fabbricato inserito nella legge del Lazio). Berlusconi vuole però lanciare un segnale forte al pubblico che il piano casa c'è ed è, di fatto, operativo. In questa direzione vanno i due segnali lanciati ieri all'Ance: un incentivo fiscale ad hoc e il decreto legge di snellimento delle procedure.

A bloccare il decreto era stato l'intervento del presidente della Repubblica sulle norme per le

IL RICHIAMO

Il presidente del Consiglio proporrà anche una «diffida» per i ritardi di Campania, Calabria e Molise

aree vincolate, bocciate dal consiglio superiore dei beni culturali, e la richiesta delle regioni di incentivi per l'adeguamento alle norme antisismiche. Su i beni culturali c'era già stata la marcia indietro e si era trovato un punto di equilibrio. Quanto agli incentivi per l'adeguamento antisismico, Buzzetti invita le regioni a desistere per affrontare la questione in altro provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro autonomo Ranci: le definizioni tradizionali non reggono più. Prandstraller: il governo esca dalla fase di non ascolto

Professionisti, partite Iva e lo snobismo degli economisti

(d.d.v.) Il lavoro autonomo in Italia è poco studiato. Gli economisti lo snobbano, i giuslavoristi si sono finora occupati nella stragrande maggioranza di lavoro dipendente e anche i sociologi, pur con le dovute eccezioni, avrebbero potuto impegnarsi di più. Il risultato è che delle partite Iva e dei professionisti non si conosce tutto quello di cui ci sarebbe bisogno per formulare ipotesi di riforma e corrette policy. Costanzo Ranci, sociologo e docente al Politecnico di Milano, sta completando un'indagine sul campo e sostiene che l'intero profilo delle partite Iva «vada ripensato». La tradizionale suddivisione in tre tipologie (microimprenditori, professionisti e commercianti) sa di cartolina ingiallita. «E' rimasta così dai tempi di Paolo Sylos Labini e nessuno l'ha messa veramente in discussione». Invece negli ultimi 15 anni che Ranci individua «quelle tre

figure si sono mescolate». Un esempio su tutti: oggi il professionista senza albo è sempre più assimilabile a una tradizionale partita Iva. Da qui la necessità di una nuova lettura del fenomeno che isoli e analizzi le componenti di imprenditorialità, di competenza e di indipendenza. La seconda lacuna di carattere scientifico riguarda le disparità del lavoro autonomo. Tolto l'ultimo anno, argomenta Ranci, gli indipendenti hanno

La lettera

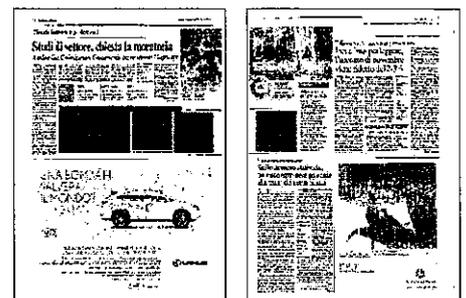
E' necessaria una nuova lettura del fenomeno che isoli e analizzi le componenti di imprenditorialità, di competenza e di indipendenza

avuto buone performance di reddito, «apparivano come i ceti sociali vincenti». La crisi ha cambiato i giochi e sono emerse le profonde e crescenti disuguaglianze che attraversano questo mondo. «Ci sono una serie di figure professionali che formalmente si fregiano della partita Iva ma per reddito, chance di successo e di carriera sono state schiacciate pesantemente verso il basso». Tutti i lavoratori autonomi che hanno un solo committente lo sanno bene, perché la loro condizione somma gli svantaggi dei dipendenti (il vincolo di tempo e di orario) con i rischi del lavorare in proprio.

Anche il sociologo Gian Paolo Prandstraller pensa che si sia verificato nei confronti dei professionisti «un singolare caso di distrazione». In un saggio che sarà pubblicato sul prossimo numero della rivista Mondoperaio sostiene che sin dagli anni 80

«il lavoro che attirava i sociologi era d'un altro tipo, quello subordinato». I professionisti venivano lasciati «nel loro limbo come fossero una specie protetta, estranea tuttavia alla vita reale». Il risveglio di interesse si ebbe solo negli anni 90 con l'intervento dell'Antitrust che vedeva nelle professioni un caso di monopolio. «E i governi di centrosinistra del decennio 90 ritennero che le professioni costituissero un'anomalia sociale che andava ridotta se non combattuta». Arrivando ai giorni nostri Prandstraller rivolge un appello al governo perché esca «da una fase di non ascolto», non coerente con la società della conoscenza. «L'esperienza degli ultimi 20 anni ha dimostrato che le economie non sostenute da professionisti d'alto livello non resistono alla concorrenza internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consiglio dei ministri. Rinvio per il codice delle autonomie: osservazioni anche dell'Economia

Al via il decreto «salva-suolo»

Asse Bertolaso-Prestigiaco- Primo intervento da un miliardo

Giorgio Santilli
ROMA

*** Tre sorprese ieri nel percorso di preparazione del Consiglio dei ministri. Oltre al decreto legge in materia di differimento del versamento degli acconti Ires e Irap (di cui parliamo a pagina 7), rientra nell'ordine del giorno della riunione di governo il decreto legge sulla difesa del suolo proposto da Stefania Prestigiaco- mentre ne esce il codice delle au-

IL QUADRO

Il provvedimento torna all'esame del Governo dopo il colpo di freno nella riunione preparatoria di martedì

onomie, rinviato alla prossima settimana per le persistenti divisioni fra comuni, province e regioni. Su quest'ultimo disegno di legge incombe inoltre un elenco dettagliato di osservazioni di natura finanziaria presentate dal ministero dell'Economia che contesta anche le modalità di razionalizzazione delle province e delle prefetture.

Il decreto legge sulla difesa del suolo per un primo intervento da un miliardo era stato drasti-

camente frenato dalla riunione preparatoria di martedì, al punto che in quell'occasione i rappresentanti del ministero dell'ambiente avevano detto di voler ritirare il provvedimento per apportare correzioni.

Il rinvio del provvedimento ha, però, suscitato una durissima reazione a Palazzo Chigi del capo della protezione civile, Guido Bertolaso, che da mesi ribadisce l'urgenza di varare un piano organico di interventi contro il dissesto idrogeologico e di trovare le risorse necessarie. Tanto più nei giorni dell'ulteriore tragedia di Ischia, un rinvio della decisione sarebbe parso come un atto di irresponsabilità del governo a fronte di molte belle parole vuote sulla necessità di intervenire.

Il sostegno arrivato a Prestigiaco- dal sottosegretario - proprio nel giorno in cui annunciava all'Aquila il suo congedo anticipato dalla Protezione civile - alla fine è risultato decisivo. Ieri sera era lo stesso ministero dell'ambiente ad annunciare con un comunicato l'approdo del provvedimento al Consiglio dei ministri, anche se va detto che l'ordine del giorno di Palazzo Chigi non ha integrato questo punto. C'è quindi il rischio di un nuovo scontro oggi al Consiglio dei ministri, ma è evidente che a questo punto alla Prestigiaco- risulterebbe difficile ingoiare anche questo smacco.

Sul codice delle autonomie, le divisioni fra regioni, province e comuni rendono impraticabile il passaggio alla conferenza unificata prevista pure per oggi. Saltato questo appuntamento, diventa inutile o controproducente anche la forzatura in Consiglio dei ministri. Alla fine il ministro per la semplificazione, Roberto Calderoli, ha ritenuto più utile rinviare tutto di una settimana, con l'intesa che il provvedimento sarà portato comunque al Consiglio dei ministri della prossima settimana anche in assenza del parere della conferenza unificata. La Lega tiene particolarmente a questo provvedimento che costituisce un tassello del processo federalista, con la riorganizzazione delle competenze fra centro e periferia

e tra gli enti territoriali. Il disegno di legge prevede inoltre la soppressione di alcune centinaia di enti intermedi che oggi operano fra comune e province, come gli Ato (ambiti territoriali ottimali per acqua e rifiuti) o gli enti parco. Resta il fatto che l'Economia ha pure espresso un no secco per mancanza di copertura degli effetti prodotti da alcuni articoli, come quelli sulla razionalizzazione di province e prefetture.

Spazio ai commissari straordinari

I commissari

« È previsto che a realizzare gli interventi del programma nazionale straordinario per il rischio idrogeologico siano commissari straordinari che «seguono l'andamento degli interventi, provvedono alle opportune azioni di indirizzo e supporto promuovendo le occorrenti intese tra i soggetti pubblici e privati interessati e, se del caso, emanando gli atti e i provvedimenti, nonché curando tutte le attività di competenza delle amministrazioni pubbliche, necessarie alla realizzazione degli interventi, nel rispetto delle disposizioni comunitarie»

Asse Ambiente-Protezione civile

« A mettere a punto il programma sarà una commissione a cinque composta da tre membri nominati dal ministero dell'ambiente (compreso il presidente), uno dalla protezione civile, uno dalla conferenza stato-regioni. Potrà avvalersi di una struttura di missione composta da dipendenti e dirigenti delle pubbliche amministrazioni, da tecnici individuati dalle regioni

coinvolte, da esperti a collaborazione

Il finanziamento

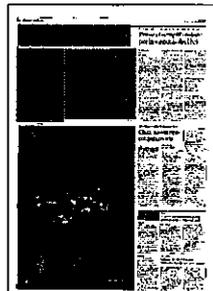
« I fondi per il piano arriveranno per un miliardo dal Fas (fondo aree sottoutilizzate) in seguito alla decisione assunta dal Cipe venerdì scorso

La riorganizzazione

« Nel comunicato diramato ieri dal ministero dell'ambiente si parla di una «ridefinizione organica del sistema dei bacini idrogeologici, oggi trenta fra nazionali, interregionali e regionali, che saranno sostituiti con un numero limitato di Distretti idrogeologici»

I contenuti del programma

« Nel programma nazionale straordinario per il rischio idrogeologico sarà prevista «un'organica e articolata azione di tutela delle aree a rischio idrogeologico». Prevista anche la perimetrazione delle aree considerate a rischio che dovrebbe comportare automaticamente il divieto assoluto di inedificabilità



Il ministro della funzione pubblica al convegno dei consulenti conferma l'entrata in vigore

Pec, nessuna deroga per gli ordini

Brunetta: creiamo un tavolo tecnico per risolvere le criticità

DI **BENEDETTA P. PACELLI**

Nessuna deroga per l'entrata in vigore della Posta elettronica certificata per i professionisti. Parola di Renato Brunetta. Il ministero della funzione pubblica, in occasione del convegno «Pec: un'opportunità per il sistema paese», organizzato dal Consiglio nazionale dei Consulenti del lavoro, respinge al mittente la richiesta di uno slittamento dell'adozione della Pec, obbligatoria per gli ordini e collegi a partire dal prossimo 29 novembre. E Rilancia: «Creiamo un tavolo tecnico permanente per risolverne le criticità». E proprio ai consu-



Marina Calderone

lenti e al loro presidente Marina Calderone in qualità di presidente del Cup (Comitato unitario professionisti), Brunetta chiede di farsi portavoce e raccogliere le principali problematiche dai diversi ordini. Anzi già la prossima settimana «ci potremo incontrare per individuare le prime dieci criticità per poi avere il tempo tecnico giuridico per procedere alle soluzioni dei problemi». Che potrebbero non essere pochi considerando che gli ordini professionali dovranno distribuire nei prossimi giorni circa 2 milioni di Pec. Se infatti il citta-

dino può scegliere, professionisti, pa e imprese saranno obbligati entro fine mese a dotarsi di questo strumento e fornire all'ordine o collegio l'indirizzo telematico scelto come mail ufficiale. Una rivoluzione che, secondo i dati presentati, conta già 23 gestori Pec iscritti, circa 6 mila indirizzi delle pa pubblicati e 60 mila domini di posta certificata registrati ad ottobre 2009 per circa 600 mila caselle. Ma affinché tutto questo funzioni deve essere condiviso e soprattutto ognuno deve fare la propria parte, amministrazioni pubbliche comprese. Cosa che, secondo Roberto Orlandi, presidente degli agrotecnici non è proprio così: «La rivoluzione vera», spiega, «ci sarà, quando tutta la p.a. si doterà di questo strumento».

Paolo Piccoli presidente del notariato ha portato invece l'esperienza della propria categoria ricordando come già dal 2005 il Cnn è iscritto nell'elenco dei gestori della Pec. «Anche se non sono mancati i problemi». Parla di una nuova era il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua: «Ogni anno», dice, «man-

diamo 50 milioni di lettere più 20 milioni di avvisi bonari e ora: dovremo anche mandare a tutti i lavoratori attivi l'estratto conto della posizione contributiva».

Una mole cartacea che, sostituita dalla Pec, porterà per l'istituto di previdenza (che già ha avviato la sperimentazione insieme all'Acì) un risparmio di centinaia di milioni di euro l'anno. Ma, chiude Mastrapasqua, «dobbiamo creare un filtro di contenuti: i nostri uffici stanno elaborando un progetto che prevede che tutto debba essere intercettato e monitorato».

Anche Marco Fabio Sartori sottolinea i «potenziali pericoli» perché chiunque potrà

inviare alla pubblica amministrazione posta elettronica certificata: mi preoccupa, piuttosto, l'immagine populista della posta certificata, dove ognuno può chiedere qualsiasi cosa, a cui bisogna dare una risposta».

«Serve molta attenzione», chiude la presidente dei Cdl, Marina Calderone, affinché gli strumenti vengano utilizzati nel modo più efficace, visto che non sempre i messaggi hanno la dignità di essere trasmessi. Per questo, è importante la collaborazione con le istituzioni. E gli ordini non solo stanno lavorando in tal senso, ma non si sono mai fatti trovare impreparati quando c'è un'innovazione».



Renato Brunetta



PEC E PROFESSIONI DEL FUTURO

Un software per amico

L'innovazione come carta vincente. Per affrontare la crisi e conquistare nuovi mercati. Per guadagnarsi la fiducia dei clienti percorrendo strade finora poco battute e ricche di originalità. L'inchiesta avviata ieri e oggi dal Sole 24 Ore con un viaggio nell'innovazione dell'avvocatura e che coinvolgerà, nei prossimi giorni, gli altri settori professionali restituisce un quadro composito del mondo degli Ordini. Si chiama software innovativo o utilizzo in tutte le sue potenzialità dell'informatica, si definisca come consulenza "glocal" o attenzione più vicina alle risorse umane, la cifra vincente in un momento di grandi difficoltà si rivela, una volta di più, e anche in questo ambito, la capacità di proporre soluzioni nuove. Non, dunque, solo regole e riforme, per quanto determinanti. Ma anche la capacità di misurarsi con la tecnologia (il prossimo appuntamento è con la Pec, la posta elettronica certificata) che si è già dimostrata nel corso degli anni. E di elaborare nuove strategie. Un prodotto difficile, ma oggi è più che mai necessario.



Professionisti. Brunetta convoca gli Ordini la prossima settimana per trovare soluzioni ai dubbi

Sulla Pec parte il confronto

Nessuna proroga: posta elettronica certificata dal 29 novembre

Maria Carla De Cesari

«Niente proroghe». Per il ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta, il 29 novembre scatterà l'era della posta elettronica per i professionisti iscritti agli ordini. Una data di passaggio: «Niente proroghe» scandisce ancora Brunetta a scanso di equivoci, davanti a un pubblico di professionisti, al convegno organizzato ieri a Roma dal Cup (il Comitato degli ordini) e dallo stesso ministero della Pubblica amministrazione.

REFLESSIONE APERTA

Per gli avvocati si sta lavorando per far convergere il nuovo strumento con quello previsto dal processo telematico

«Sono determinato a portare avanti il cambiamento», chiosa. Poco prima il ministro aveva attaccato «Il Sole 24 Ore», «luddista» rispetto alla riforma, per gli articoli di questi giorni che hanno semplicemente fatto emergere i dubbi dei professionisti, soprattutto per la scarsa diffusione della Pec nella Pa.

La posta elettronica certificata, che diventa un obbligo per i professionisti, tanto che gli ordini devono predisporre un elenco degli indirizzi dei loro iscritti accessibile solo dalla pubblica amministrazione, è uno dei cardini del piano-innovazione di Brunetta. Un modo per tagliare le distanze tra pubblica amministrazione e professionisti. Ma anche tra

pubblica amministrazione e cittadini, che nel 2010 saranno destinatari - per chi la chiederà - di una casella di posta elettronica certificata gratuita per "parlare" con la pa. Occorre ridurre i tempi e i costi della comunicazioni e continuare sul filo della trasparenza. I professionisti, dice Brunetta, sono gli alleati naturali in questa battaglia «contro la burocrazia». Quelli che possono fare la differenza, visto che finora nel registro Pec si sono censite circa 800 amministrazioni, con 6 mila indirizzi. Le nuove imprese dotate di Pec, secondo i dati del Registro annunciati da Pierluigi Soldini di Unioncamere, sono, invece, circa 80 mila su poco più di 120 mila realtà neocostituite.

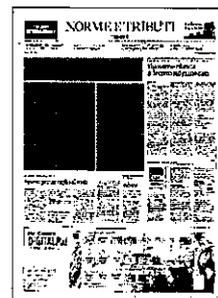
Nel complesso i numeri sono troppo contenuti per la svolta: «Rinvii mai - dice Brunetta commentando i dubbi che arrivano dalla sala - ma sono disponibile ad ascoltare, a mettere a punto gli aggiustamenti». E al presidente del Cup, Marina Calderone, dà appuntamento per la prossima settimana. Intanto ci sarà il tempo per mettere per iscritto i punti controversi o che destano perplessità. Per esempio, l'elenco degli indirizzi Pec dei professionisti sarà a prova di privacy, con accesso solo da parte delle amministrazioni autorizzate? E gli ordini che non avranno compilato gli elenchi dei professionisti con Pec saranno sanzionati? Per quanto tempo vanno conservate le e-mail certificate? Ci sono modalità di archiviazione particolari?

Brunetta rassicura: la delega per le modifiche al codice

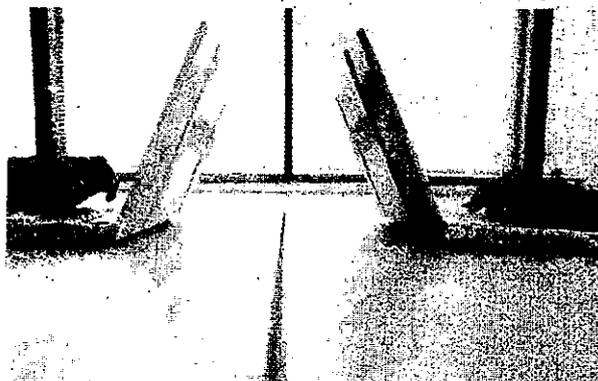
dell'amministrazione digitale consentirà di mettere a punto anche alcuni meccanismi organizzativi, per facilitare il coordinamento tra i vari livelli, tra ordini e consigli nazionali. Il ministro poi lavorerà perché nelle pa ci siano canali distinti per le e-mail certificate dei professionisti e per quelle dei comuni cittadini. La differenziazione dovrebbe essere articolata in base agli uffici di protocollo. Altrimenti, il rischio è che le pubbliche amministrazioni finiscano paralizzate dalle e-mail certificate, come paventano i presidenti di Inail e Inps, Marco Fabio Sartori e Antonio Mastrapasqua. Anche l'agenzia delle Entrate - dice Aldo Polito, direttore Servizi al contribuente - sta definendo corsie separate.

I primi chiarimenti ai professionisti arrivano durante il convegno da Francesco Tortorelli, Elvira Filiaggi, dirigenti Cnipa, e da Renzo Turatto, capo dipartimento per la digitalizzazione della pa. Proprio Turatto anticipa che è in atto una riflessione tra ministero della Pa, presidenza del Consiglio e Giustizia per verificare la possibilità di semplificare gli adempimenti per gli avvocati, che a oggi sono destinatari di tre "strumenti": la Pec come professionisti, quella collegata al processo telematico e quella come cittadini. Quanto ai professionisti inadempienti, in prima battuta la penalizzazione verrà dal mercato, poi si vedrà se introdurre vere e proprie sanzioni, che potrebbero invece già colpire i dirigenti degli ordini - enti pubblici - che non si attivano.

© RIPRODOTTI DAL RISERVATA



Il mercato



23

I gestori iscritti

I gestori della posta elettronica certificata che forniscono il servizio e sono impegnati a conservare e garantire standard di qualità

6mila

Indirizzi della Pa

Sono i "riferimenti" Pec delle pubbliche amministrazioni pubblicati su: indicePA.gov.it. Questa pagina è accessibile a tutti, mentre l'elenco degli indirizzi Pec dei professionisti, predisposto dagli ordini, è accessibile solo alle pubbliche amministrazioni. A questo proposito sarà necessaria la definizione di una serie di accordi di servizio con le pubbliche amministrazioni interessate

80mila

L'obbligo per le imprese

Le nuove imprese devono comunicare al Registro imprese l'indirizzo di posta elettronica certificata. Questo nuovo obbligo ha interessato 80mila realtà su circa 120mila aziende neocostituite

60mila

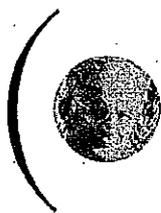
I domini

Sono i domini di posta elettronica certificata a ottobre 2009, per circa 60mila caselle

25 milioni

Le mail

Sono i messaggi di posta elettronica certificata scambiati ogni mese, secondo il bilancio del ministero per la Pubblica amministrazione



**Horst Feistel È L'ARTEFICE DI LUCIFER,
L'ALGORITMO PRECEDENTE IL DES, LO
STANDARD DI CIFRATURA INTERNAZIONALE**

Pec DA USARE CON CURA

DI GIUSEPPE CARAVITA

«A volte perdiamo i pomeriggi a cercare quella maledetta "cartolina" di una raccomandata spedita al collega e finita nel fascicolo sbagliato. Ora invece potremo tenere tutto sul pc e ricercarle subito. E non è un vantaggio da poco». Pierluigi Perri, avvocato, non sarà il solo a passare alla Pec, posta elettronica certificata, dal prossimo 28 novembre. Punto di partenza, secondo il decreto anticrisi, di un percorso di migrazione dalle vecchie raccomandate cartacee che dovrebbe coinvolgere, almeno sulla carta, due milioni di professionisti iscritti agli albi (avvocati, notai, architetti ecc), le imprese di nuova costituzione e poi, a gradi, entro il 2011, tutte le aziende.

Molti hanno paura della Pec, altri invece guardano con un certo ottimismo a questa forma di posta elettronica "sicura" e caratterizzata da avvisi ufficiali di invio e poi di recapito al destinatario, concettualmente simili alle vecchie "cartoline" recapitate dal postino.

Ma qual è la reale robustezza informatica della Pec? Il sistema, che già conta mezzo milione di caselle ed è in fase di rodaggio da più di cinque anni, è in pratica (e in gergo) una rete di caselle postali separata dalla internet normale. La ventina di gestori accreditati al servizio Pec dal Cnipa hanno tutti domini riservati per la Pec, e il valore legale di un documento scattato solo se inviato a un'altra casella Pec. In modo poi non anonimo. «Ogni utente è registrato, sia esso persona fisica o giuridica», spiega Marco Parisi di Telecom Italia - e

la procedura di accredito è verificata dal Cnipa».

Tecnicamente ogni provider Pec ha una sua "firma digitale" registrata presso le 16 *certification authority* delegate dal Cnipa. «Questo significa che ogni messaggio in partenza da una nostra casella Pec - continua Parisi - viene "imbustato" e certificato con firma digitale. La busta è riconosciuta dal provider di destinazione, anch'esso fornitore di Pec. L'intero processo è "tracciato" in una serie di log (file di registrazione) che riportano data, orario, dimensioni, stato del documento». E la legge impone che i provider conservino tutte le documentazioni per almeno 30 mesi.

Non solo: i provider sono tenuti a filtrare preventivamente i messaggi e gli allegati dai virus e

**Le caselle di posta
certificata sono
separate da internet
Ma il rischio non è
escluso al 100%**

non accettare sulle caselle Pec messaggi non certificati (quindi anche di spam). Invece possono inoltrare, anche su caselle email normali o persino su sms, notifiche di arrivo dei messaggi.

Un sistema di domini internet a parte, quindi, il mondo Pec. «Persino gli indirizzi Pec non saranno disponibili su una directory pubblica, proprio per evitare ogni intrusione», conclude Parisi.

Inoltre, su molti documenti legali, gli utenti già usano proprie firme digitali, riconosciute dal sistema di 16 certificatori che fa capo al Cnipa. Tutto bene dunque? «Sì e no», rileva Danilo Bruschi, docente di sicurezza informatica all'Università degli Studi di Milano - nella firma digitale si usano oggi algoritmi Res da 1024 bit, provati e riprovati e ragionevolmente sicuri. Credo che per almeno dieci anni su questi si possa stare tranquilli. Il problema invece è che la Pec è comunque una webmail con documenti in chiaro, residenti su un server, per quanto sicuro si pretenda, ma esterno. Molti documenti sono di tipo riservato, e personalmente non vedo altra soluzione che cifrarli». Ma questa seria criticità richiede di ottenere ogni volta la chiave pubblica (per esempio Pgp) dal destinatario.

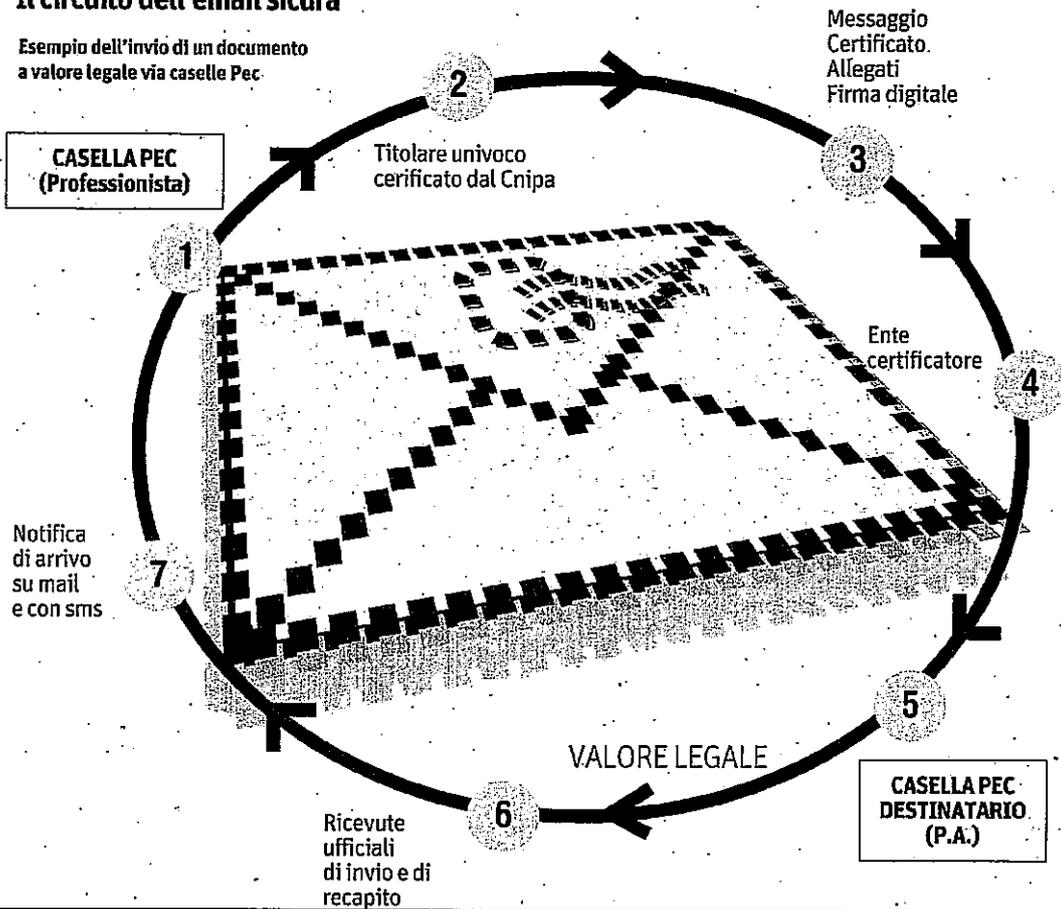
Certo, i provider garantiscono la protezione di ogni casella Pec con password e altro «ma il rischio di intrusione resta non nullo», continua Bruschi - come ci insegna la storia anche recente della security informatica in Italia».

Che fare? «Accettarla e usarla facendo un bilancio tra rischi e vantaggi. Un buon sistema di archiviazione dei documenti aziendali è necessario», osserva Perri - e sulla Pec, che per prima in Italia si sperimenterà su milioni di utenze, si potranno impiantare applicazioni aggiuntive. Come un intero studio legale a fascicoli elettronici accessibili sul palmare».



Il circuito dell'email sicura

Esempio dell'invio di un documento a valore legale via caselle Pec.



>sicurezza>gestione>precauzioni

CRITTARE I DATI PER TUTELARSI DI PIÙ

La busta e il contenuto viaggiano «in chiaro»
Meglio proteggersi con software, anche open

DI ANDREA MONTI

L'avvicinarsi della data in cui la posta elettronica certificata (Pec) diventa obbligatoria per aziende e professionisti pone con sempre maggiore urgenza la necessità di rispondere a domande che, da tempo, sono rimaste senza risposta.

Partiamo dal "valore" di un messaggio Pec. Al contrario di quanto si pensa comunemente, la Pec fa solo fede sulla data di invio e ricezione di un messaggio, ma - giuridicamente - non ne imputa il contenuto al suo autore. Per questo secondo risultato è necessario applicare al messaggio una firma elettronica qualificata. Tutto questo, però,

non risolve il problema della confidenzialità del messaggio.

Sia la «busta elettronica» (la componente Pec del messaggio) sia il contenuto firmato elettronicamente, infatti, viaggiano e sono custoditi "in chiaro". Non sono - in altri termini - cifrati e somigliano molto più a una cartolina postale che a una lettera raccomandata. Dunque, chi volesse garantirsi anche la riservatezza delle comunicazioni dovrà ricorrere a software crittografici, come i due noti prodotti open source Gpg e TrueCrypt. A questo proposito, detto per inciso, sarebbe interessante conoscere il parere degli ordini professionali (e in particolare di quelli di medici e avvocati) i cui iscritti sono costretti a lasciare la propria corrispondenza elettronica con valo-



re legale e relativa a dati spesso sensibilissimi su server di terze parti senza che, obbligatoriamente, questi dati siano protetti dalla cognizione abusiva.

Per usare la Pec con un minimo di sicurezza, dunque, un soggetto dovrebbe servirsi contemporaneamente di almeno tre applicazioni (client Pec, client per la firma elettronica, applicazione crittografica) e sperare che il proprio corrispondente faccia lo stesso.

L'assenza di una decisione a monte da parte del Cnipa sul punto rischia di generare una vera e propria babele o - al contrario - una sostanziale esposizione a rischio dei dati personali di milioni di persone.

A valle di tutto questo, non va trascurata la componente economica

per quanto riguarda i costi indiretti che non necessariamente bilanciano le economie rappresentate dalla *paperless-mail*. Già una volta, negli anni Ottanta, il marketing It cercò di convincere il mondo che della carta si poteva fare a meno. Con buona pace degli alfiere del *paperless-office*, ora più che mai il mondo è sommerso dalla carta e le cose non cambieranno significativamente con la Pec. I messaggi - specie nella pubblica amministrazione - continueranno a essere stampati «a scanso di equivoci»; e se anche la carta venisse messa fuori gioco, non risultano stime concrete del costo (anche in termini ambientali) dello storage necessario per memorizzare l'enorme quantità di dati generati dalla Pec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA